

Io e la “Roma”

Un Romanista al Nord

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Luciano Agnese

IO E LA “ROMA”

Un Romanista al Nord

Autobiografico-sportivo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Luciano Agnese
Tutti i diritti riservati

*A due persone veramente speciali:
mia moglie Christina e il mio amico Claudio,
senza loro questo libro non sarebbe mai stato
né scritto e né pubblicato.*

Premessa

Anche se grande tifoso romanista ho cercato di scrivere questo mio libro nel modo più possibile imparziale.

Chiedo scusa se con qualche mia affermazione ho offeso qualcuno.

Non era mia intenzione farlo.

L'INIZIO

Gli anni '60-70

1

Se tu nasci qui, al nord, nel Far West di Italia, l'estremo Ponente, molto vicino al confine con la Francia, il tuo "destino" calcistico è già segnato: avrai davanti soltanto tre tipi di scelte: Juventus-Inter-Milan, quelle squadre che io definirò "le carcerate". Intendiamoci, non per mancanza di rispetto nei loro confronti, ci mancherebbe altro, ma per via delle loro maglie: che siano bianconere, nerazzurre o rossonere sempre a strisce verticali sono...

Certo, visto la provenienza geografica, si sarebbe potuto tenere anche per una squadra locale, nella mia fattispecie o per il Genoa o per la Sampdoria, ma questo accadeva raramente, il 99% delle persone si schierava o tifava per una delle tre "carcerate". Non c'erano dubbi al proposito.

E quindi, come la stragrande maggioranza degli individui la mia scelta finì per cadere su una delle tre: l'Inter, allora molto in voga con grandissimi campioni che facevano sognare tanti ragazzini come me. E poi forse anche per essere totalmente al contrario di mio fratello, accanito tifoso juventino...

Come un po' tutti quelli della mia generazione, di un ceto sociale "normale", il calcio rappresentava qualcosa di veramente speciale.

Si giocava a pallone dappertutto, ad ogni angolo di strada, ai giardini, in qualsiasi cortile con un po' di spazio. Ci si incontrava per strada e subito si sapeva cosa fare: un pallone sbucava sempre, non si sa da quale parte ma era sempre presente, come pali della porta si metteva magari lo zaino o la cartella, andava bene anche una giacca e via... Non importava che scarpe si aveva, si giocava e basta.

Ricordo ancora l'espressione del viso di mia madre quando rientravo a casa, quasi sempre sudato.

«Non è possibile! Anche oggi hai giocato a calcio! Ma non hai visto come ti sei ridotto le scarpe? Non è possibile che ogni volta rientri conciato così.»

Povera mamma, aveva ragione ma non se ne poteva fare a meno, allora il calcio rappresentava la nostra massima valvola di sfogo, non che cercavamo chissà d'altro, non avevamo molto d'altro...

E così si organizzavano tornei dappertutto: ai giardini, ovunque ci fosse un campo, chiaramente di terra, per noi l'erba era un sogno, un qualcosa di molto lontano d'avere... Persino il campo in cui giocavano le due squadre principali della nostra città, in Promozione Ligure, era di terra...

Quante partite... Si giocava anche nei giorni più festivi: un anno addirittura anche a Natale. Dopo il lauto pranzo ci siamo incontrati per uscire nel pomeriggio e cosa abbiamo fatto? Eravamo una dozzina di ragazzi: si va al Lunapark? Sarebbe stato bello ma...

«Tu quanti soldi hai?» Quasi nessuno ne aveva abbastanza e allora? «Lo hai un pallone?» Quello c'era sempre e così è andata a finire come quasi tutti gli altri giorni della settimana... Per il grosso dispiacere delle nostre madri. «Ma come? Anche oggi?» Condito dal solito «Ma non è possibile...»

Si era tanto felici, ci si conosceva tutti; il diventare calciatore rappresentava il sogno di quasi tutti noi ragazzi, il calcio era il passatempo per eccellenza di tutti noi, sia perché lo si praticava, sia perché era l'argomento principale delle nostre discussioni. Soprattutto il lunedì, dopo la giornata domenicale di campionato oppure dopo una partita della nazionale o di una squadra impegnata nelle coppe europee, allora rigorosamente giocate sempre di mercoledì.

Ecco: quelli erano i nostri giorni calcisticamente passivi. Alla domenica si aspettava "Tutto il Calcio minuto per minuto". Chissà come era finito il primo tempo della mia squadra del cuore... Che ansia... I momenti prima dei vari collegamenti dai campi erano forse i più belli... E poi si rimaneva incollati alla radio, tifando e soffrendo, temendo l'interruzione da un altro campo, magari la tua squadra del cuore aveva appena subito un goal... O l'aveva fatto...